

The tree of life

Nazione:

U.S.A.

Anno:

2010

Genere:

Drammatico

Durata:

139'

Regia:

Terrence Malick

Cast:

Brad Pitt, Sean Penn,

Fiona Shaw, Jessica

Chastain

Produzione:

Cottonwood Pictures, Plan

B Entertainment, River

Road Entertainment

Distribuzione:

O1 Distribution

Data di uscita:

18 Maggio 2011

Molti anni dopo la morte del fratello minore, Jack si prepara a incontrare suo padre, con cui da bambino aveva un rapporto conflittuale. L'evento doloroso è l'occasione, per l'uomo, per una riflessione sulla sua vita, sulla sua storia familiare e, più in generale, sul senso e lo scopo ultimo dell'esistenza.

Palma d'oro a Cannes 2011, "The Tree of Life" ricerca il senso della vita e di tutto ciò che esiste in un'odissea che attraversa spazio, tempo e memoria.

Ma andiamo con ordine. L'inizio: una cittadina texana degli anni '50, una famiglia: un padre autoritario, una madre amorevole e tre figli. Un dramma umano che si concretizza nella morte di uno dei figli. Il tutto ricostruito nella memoria del figlio maggiore Jack, oramai adulto, procedendo per salti, immagini ed associazioni mentali. Ma gli episodi che ruotano attorno a questa normalissima famiglia americana sono solamente il mezzo attraverso il quale veicolare un messaggio diverso: la storia dei cinque O'Brien viene sorprendentemente alternata alla storia dell'intero universo conosciuto.

Sostanze si mescolano, vulcani esplodono, molecole si separano, nonché un continuo sciabordio di onde che si frangono nel vuoto di una cascata, di corpi celesti incandescenti che si scontrano, si uniscono, si separano. Ed in mezzo a tale marasma visivo, Brahms, Mahler, Mozart, Bach e altri ci accompagnano in una vera e propria esplosione di sensi.

"The Tree of Life" giustappone l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo in un gioco di specchi, richiami, metafore e simboli, lasciando allo spettatore la scelta se abbandonarsi alla bellezza visiva delle immagini o seguirne le tracce verso un non-detto tanto ricco di suggestioni quanto spaesante nella sua fitta rete di rimandi simbolici.

Conflitto ed armonia, scontro ed incontro delle forze della natura e dell'animo. Come la natura è una molteplicità di forze conflittuali, così anche Jack, ed ogni uomo, si trova scisso tra forze contrastanti. L'esperienza della morte rende immediatamente pressante il problema del divino. Jack sperimenta l'inquietudine per la morte dell'altro, per la propria morte, l'inquietudine di fronte alla morte come abisso di tutto ciò che è. Il regista segue questa inquietudine nelle profondità interstellari e alle origini del tempo alla ricerca di una presenza divina. Se i figli si interrogano sul motivo della durezza del padre, gli uomini si interrogano su quella di Dio. Ma sospeso sull'abisso della morte l'uomo non trova riscatto se non nella possibilità di amare - almeno in questa direzione tende il sentiero della madre. Un amore che non trova quiete nel placido porto di una persona amata, ma che abbraccia la totalità dell'esistente nelle sue contraddizioni. Così, l'albero della vita è l'esperienza dell'esistere che acquista un senso ultimo solo nell'unità di bellezza ed amore racchiusi insieme nella parola "grazia".

Al suo quinto lungometraggio in quasi quaranta anni, Malick radicalizza ogni tendenza che il suo cinema aveva sinora espresso realizzando con questo film una complessa ed affascinante sinfonia che scorre come un fiume di voci interiori. Sia chiaro che "The Tree of Life" è un film che dividerà radicalmente il pubblico, potrà piacere - come a chi scrive queste parole - o potrà sembrare opera insopportabile e tediosa, una inevitabile fuga di spettatori dalla sala è prevedibile dopo una quarantina di minuti dall'inizio. Come sia chiaro che una singola visione di quest'opera non è nemmeno lontanamente sufficiente per comprenderla e saranno necessari anni per poterla assimilare. L'unica via per godere pienamente di "The Tree of Life" è quella di aprirsi al film, lasciarlo entrare e farlo dimorare in sé e lavorare dall'interno, lasciarlo crescere ed aspettare. Sentirlo, ascoltarlo come la voce della propria anima.

La sconfinata vastità dello spazio in cui ci troviamo non è semplicemente infinita, bensì perfetta. Tanto da avere bisogno anche di tutte le esistenze, che nel loro ordinario dipanarsi trovano un senso, una missione. Esistere è parte di tutto ciò. Né più né meno di quanto fosse lecito attendersi da un professore di filosofia quale è Terrence Malick.



PALME D'OR

FESTIVAL DE CANNES